



Perché l'Erasmus Nord-Sud è una buona idea

25.02.20

Maria De Paola e Fulvio Librandi

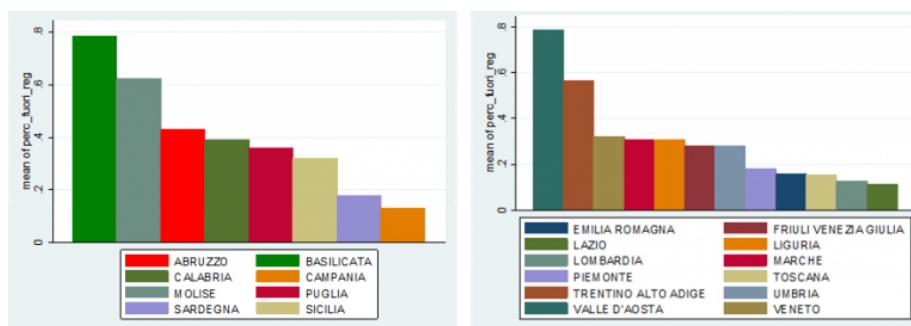
È stata bollata come sciocchezza. Invece vale la pena di ragionare sull'idea di favorire la mobilità universitaria interna da Nord verso Sud. Perché la perdita di capitale umano nel Meridione indebolisce le potenzialità di sviluppo di tutto il paese.

Uno sguardo ai dati sulla mobilità universitaria

A molti è apparsa balzana l'idea di aumentare i flussi della mobilità universitaria interna all'Italia utilizzando le leve di un programma il cui respiro è europeo. E tuttavia, al netto dello specifico dell'Erasmus, l'ipotesi pone un problema interessante. Occorre riflettere sui modi possibili per favorire gli scambi di idee e persone anche all'interno dei confini nazionali e, in particolare, su come incrementare la mobilità da Nord verso Sud.

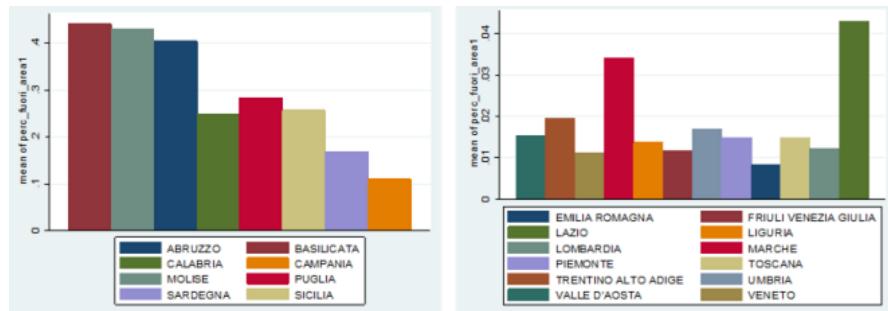
In Italia sono molti gli studenti fuori regione e non si tratta solo di ragazzi che dal Sud vanno a studiare nelle regioni del Nord. A causa di una ridotta offerta formativa, i tassi di mobilità sono particolarmente alti per i residenti in regioni piccole come la Valle d'Aosta, la Basilicata, il Molise e il Trentino – Alto Adige. Se si considerano i dati relativi all'anno accademico 2018–2019, la percentuale di studenti residenti in queste regioni che si immatricolano in un ateneo fuori dalla zona di residenza raggiunge valori anche di molto superiori al 50 per cento. Percentuali piuttosto alte, superiori al 30 per cento, si riscontrano anche per regioni più grandi, dove pure vi è un'ampia presenza di sedi universitarie. Molte di queste regioni sono meridionali, ad esempio Puglia (36 per cento), Calabria (39 per cento) e Sicilia (32 per cento), ma non mancano regioni del Centro Nord, come Veneto (32 per cento), Liguria e Marche (30 per cento). Ma mentre molte regioni del Nord sono interessate sia da flussi in uscita che in entrata, quelle del Mezzogiorno conoscono solo quelli in uscita. Il quadro della mobilità tra macro-aree geografiche attesta che al 28 per cento di ragazzi meridionali che si immatricolano in un ateneo del Centro-Nord corrisponde una mobilità inversa dell'1,8 per cento.

Figura 1 – Percentuale di immatricolati fuori regione di residenza anno 2018-2019



Fonte: Miur – Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca

Figura 2 – Percentuale di immatricolati fuori macro-area di residenza anno 2018-2019



Fonte: Miur – Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca

Il moto unidirezionale verso il Nord rischia di produrre, nel medio termine, effetti esiziali per le università ma si conoscono i risultati della diminuzione degli immatricolati in termini di minori finanziamenti. A ciò si aggiunge, nelle dinamiche della trasmissione dei saperi, gli studenti concorrono fattivamente alla qualità dei processi. A emigrare sono in maggioranza ragazzi che provengono da un contesto socio-familiare più agiato, che avuto un percorso formativo più sorvegliato e che non di rado arrivano all'università disponendo di competenze migliori. Riuscire a trattenere questi studenti, o richiamarne da altre regioni, è importante al pari dell'attrazione economica. Avere in aula ragazzi vivaci, disposti a ibridare conoscenze, a mettersi in gioco, contribuisce decisamente a migliorare la qualità del percorso; incide attivamente sulla qualità della lezione del docente; rimanda a una missione specifica dell'università.

²⁵² La fuga emorragica di forze tra le migliori del Sud Italia – giovani che nella maggioranza dei casi non tornano nelle regioni di origine – rendono deboli non solo le potenzialità di sviluppo del Meridione, ma non di meno quelli del paese. Difficilmente l'Italia riuscirà a tornare a tassi di crescita consistenti senza il contributo del Sud. Inoltre la diseguaglianza regionale può avere effetti importanti in termini di polarizzazione dell'elettorato, con risultati non facilmente prevedibili: un facile esempio è quello della Brexit.

Bisogna tener presente che la divergenza economica è legata al fatto che la capacità di innovare è distribuita disomogenea tra le diverse aree geografiche. Al Sud, mancando flussi in entrata di giovani provenienti da aree geografiche, è sempre più difficile l'innescarsi di processi innovativi e di rottura di sistemi tradizionali di produzione e di risorse.

Cosa potrebbe cambiare con un (simil) Erasmus Nord-Sud

Rifarsi all'Erasmus è soltanto un modo per affrontare la questione, perché, per come è concepito questa iniziativa, è impossibile che possa riguardare gli scambi Nord-Sud.

Il programma europeo coinvolge molte università di diversi paesi e ciò rende possibile avere per ciascuna sia un'offerta che un'offerta. Difficile replicare ciò all'interno di un solo stato, soprattutto quando vi sono disparità di condizioni economiche tra le sue diverse aree. Sarebbe impresa ardua convincere gli studenti della Bocconi o del Politecnico di Milano a trascorrere un semestre in un'università del Sud quando la maggior parte di loro ha la possibilità di andare all'estero stranieri di maggior prestigio. A ciò si aggiunge che mentre i confini tra paesi sono definiti, tracciarne uno fra Roma e Napoli e stabilire che il progetto di scambio dovrebbe aver luogo superando quella linea crea problemi di soluzione.

Tutto ciò, però, non può far disconoscere un problema reale. Pensare a un modo, come suggeriscono le proposte di Cesarini, per rendere biunivoci gli scambi è interessante e potrebbe avere ricadute positive. Si potrebbe ad esempio ideare un'idea simile a quella spagnola, in cui si favorisce la mobilità tra diverse università entro i confini nazionali, magari attraverso borse di studio particolarmente favorevoli per chi sceglie di trascorrere periodi in università che sono in maggioranza in contesti socio-economici in maggiore difficoltà. Contemporaneamente, andrebbe favorita la mobilità dei docenti dipendenti della pubblica amministrazione. Programmi di questo tipo potrebbero probabilmente essere attuati all'interno di specifiche misure europee.

Ragionare sul problema della formazione in un'ottica d'insieme è importante per l'università italiana e non per quella del Sud, così come capire come fermare lo spopolamento e l'impoverimento di capitale umano del Meridione è un problema del Sud, ma del paese. Questo è il messaggio da cogliere. Sguardi di sufficienza e "benaltrismi" non sono più necessari.

In questo articolo si parla di: **Erasmus, istruzione, Italia, mezzogiorno, Nord, Sud, università**

MARIA DE PAOLA

Ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Economia presso l'Università la Sapienza di Roma. E' professore Ordinario di Politica Economica presso il Dipartimento di Economia, Statistica e Finanza dell'Università della Calabria. Si occupa prevalentemente di Economia del lavoro e dell'istruzione, Discriminazione di genere, Political Economy e valutazione di politiche pubbliche.

[Altri articoli di Maria De Paola](#)



FULVIO LIBRANDI



Ha conseguito un Dottorato di Ricerca in Scienze demo-ethno-anthropologiche presso l'Università La Sapienza di Roma. È professore Associato di Antropologia Culturale, insegna Etnologia presso il Dipartimento di Studi Umanistici e Antropologia culturale presso il Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Università della Calabria. Si occupa di dinamiche culturali e di rappresentazioni della criminalità organizzata; di antropologia della corporeità e della letteratura.

[Altri articoli di Fulvio Librandi](#)

252

[5 Commenti](#)